



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della
Socializzazione**

Corso di laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

Elaborato Finale

**Ideologie politiche e differenze cognitive:
una rassegna della letteratura**

**Political ideologies and cognitive differences: A literature
review**

Relatore:

Ch.mo Prof. Luigi Alessandro Castelli

Laureando: Matteo Pin

Matricola: 2021542

Anno Accademico: 2022-2023

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1	2
1.1 CONSERVATORISMO E LIBERALISMO: IDEOLOGIE A CONFRONTO	2
1.2 CORRELATI NEUROSCIENTIFICI, GENETICI E COMPORTAMENTALI	6
CAPITOLO 2	9
2.1 I MODELLI TEORICI	9
2.1.1 Teorie della personalità.....	9
2.1.2 Teorie epistemiche e personali.....	11
2.1.3 Teorie sociopolitiche.....	12
2.1.4 La cognizione sociale come motivazione al conservatorismo.....	13
CAPITOLO 3	16
3.1 CONOSCERE ED INTERPRETARE LE CAUSE PER DETERMINARNE L'ESITO: COME LE VARIABILI PSICOLOGICHE POSSONO SPIEGARE I RISULTATI ELETTORALI	16
3.1.1 Il ruolo della giustificazione del sistema nelle elezioni americane del 2016	16
3.1.2 La giustificazione del sistema e la rigidità mentale nella politica ungherese: come la percezione cambia in base al contesto politico	17
3.1.3 La minaccia dovuta a pandemie aumenta il successo elettorale dei partiti conservatori: il contributo del COVID-19 nel determinare l'esito delle elezioni francesi del 2020.....	18
CONCLUSIONI	21
BIBLIOGRAFIA	22

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato si pone come obiettivo quello di fornire una conoscenza generale del concetto di ideologia politica, dalle sue concezioni remote a quelle più recenti, proseguendo con l'esposizione delle differenze esistenti tra i sostenitori dei vari pensieri politici. Oltre a ciò, verranno illustrati i modelli teorici che studiano le cause di appartenenza a tali ideologie e saranno offerti degli esempi in relazione ad alcune variabili psicologiche, le quali spiegano con un certo peso il successo alle elezioni dei partiti contemporanei.

Diverse definizioni concorrono alla descrizione di ideologie politiche, le quali sono analizzate con differenti approcci e le cui strutture variano dal continuum bidimensionale ad una struttura multidimensionale. Si può tuttavia sostenere che le ideologie siano un insieme di credenze morali e politiche, le quali dispongono di componenti cognitive, affettive e motivazionali, riguardo l'ordine sociale e le modalità per realizzarlo.

Per quanto concerne le divergenze esistenti tra i sostenitori delle dottrine politiche, gli studi nel campo della genetica, nonostante la loro moderata rilevanza nello spiegare specifici fattori causali, risultano ancora insufficienti, in quanto la letteratura al riguardo è limitata. Al contrario, figurano discrepanze comprovate e di spessore per quanto concerne i correlati neuroscientifici, gli atteggiamenti ed i comportamenti.

I modelli teorici presi in esame per lo studio delle ideologie politiche sono le teorie della personalità, quelle epistemiche e personali, le teorie sociopolitiche ed il paradigma della cognizione sociale come motivazione al conservatorismo. Quest'ultimo archetipo si propone di integrare tutte le ipotesi precedenti, nel tentativo di spiegare e predire i comportamenti e gli atteggiamenti di matrice conservatrice, di cui gli elementi principali sono la resistenza al cambiamento e l'accettazione dell'ineguaglianza (Jost et al., 2003 a, b, c).

Infine, si evidenzierà come studi contemporanei siano in grado di collegare il successo di determinati candidati politici con alcuni bisogni e motivazioni psicologici.

CAPITOLO 1

1.1 CONSERVATORISMO E LIBERALISMO: IDEOLOGIE A CONFRONTO

L'ideologia è stata definita come uno dei concetti più elusivi e sfuggenti da analizzare per il mondo della scienza sociale (McLellan, 1986). Tuttavia, alcuni pensatori si sono cimentati nell'impresa di poter dare una spiegazione a tale astrazione. Tra questi, il sociologo Max Weber riprese l'idea di Goethe delle 'affinità elettive', nozione con cui si intende il collegamento tra pensieri o credenze, interessi e bisogni, come un processo selettivo in cui le idee ed il loro pubblico trovano le loro affinità in comune (Gerth & Mills 1948/1970, p.63). Metaforicamente, si parla di un'attrazione reciproca tra forze esistenti, dipendenti dalla loro struttura e scala di valori, oltre ai bisogni e motivi sottostanti degli individui o dei gruppi sociali. O ancora, di più recente teorizzazione, l'ideologia è interpretata come un set di credenze morali e politiche, le quali possiedono componenti cognitive, affettive e motivazionali, riguardo l'ordine sociale e come questo possa essere raggiunto (Erikson & Tedin, 2003; Tedin, 1987).

Una delle domande su cui si sono interrogati psicologi e sociologi politici riguarda il modo e l'estensione con cui le attitudini politiche e le loro dimensioni sono organizzate a livello di struttura cognitiva. Ad oggi, è ormai sempre più frequente in tutto il mondo, nel linguaggio comune, il sostituire i termini 'liberale' e 'conservatore' con 'sinistra e 'destra'. Questa netta distinzione ed altre, contengono due aspetti centrali correlati tra di loro, ovvero (a) il sostenere contro il resistere ai cambiamenti sociali e (b) il rigettare contrapposto all'accettare l'ineguaglianza (Jost et al., 2003 b, c). Tali aspetti che caratterizzano le due posizioni sono fortemente radicati in motivazioni epistemiche, esistenziali e motivazionali (Jost et al., 2003 b, c; Jost, 2006; Jost et al., 2007).

In questo continuum dimensionale tra 'sinistra' e 'destra', diversi autori hanno ritenuto necessaria l'introduzione di una visione multidimensionale, nonostante la correlazione negativa esistente fra i due poli calcolata tramite la scala del liberalismo di Kerlinger (Kerlinger, 1984). Tale quadro multidimensionale trova liceità nella 'ortogonalità' dei gradi di rilevanza sociali ed economici. È ad esempio possibile per una persona essere a livello sociale liberale ed in senso economico conservatrice (per esempio 'libertario'); o ancora socialmente conservatrice ed economicamente liberale (ad esempio 'populista') (Zaller et al., 1992).

Vi sono poi sostanzialmente due approcci, di cui il primo, definito processo 'top-down' è quello adottato dagli scienziati politici, il quale consiste nell'acquisizione di attitudini politiche attraverso l'esposizione a pacchetti di idee sociali costruiti ad-hoc dall'élite stessa (per esempio leadership politica, gruppo politico, etc..) (Fiorina et al., 2006). Vi è invece in contrapposizione, il metodo adottato dagli psicologi, il quale prevede un procedimento 'bottom-up' e si riferisce a quei motivi e bisogni psicologici sottostanti gli individui che influenzano la ricettività degli stessi in base alle proprie posizioni politiche.

Adorno affermò che "le ideologie hanno diversi gradi di attrazione per le persone e che queste differenze dipendono dal grado di soddisfazione o frustrazione dei bisogni da parte degli stessi" (Adorno, 1950). Da tale dichiarazione si può evincere che vi sia anche un'ampia gamma di variabili nell'ambito personale (disposizionale) e situazionale (ambientale) capaci di influenzare i bisogni psicologici e da lì l'orientamento politico degli individui. Da qui la nascita del paradigma psicosociale attualmente più valido ed adottato per spiegare tali necessità talvolta irrazionali, "capricciose" o persino patologiche, ovvero il modello della 'cognizione sociale motivata' che verrà trattato nel secondo capitolo (Jost et al., 2003 b,c).

Vi è da tenere in considerazione che lo studio delle ideologie politiche è stato ripristinato solamente da qualche decade, in quanto dopo la seconda guerra mondiale diversi scienziati sociali sostennero sulla base dei seguenti quattro assunti, che la strada della dottrina politica avesse trovato una strada senza uscita: (a) le idee politiche come il conservatorismo ed il liberalismo mancassero di struttura cognitiva, (b) di forza motivazionale, (c) di differenze filosofiche marcate e (d) di profili psicologici caratteristici (Shils et al., 1954/1968 b).

La prima critica venne principalmente formulata da Converse, il quale affermò che solamente una piccola porzione (circa il 15%) della popolazione aveva una sofisticazione cognitiva tale da permetterle di risolvere eventuali conflitti tra credo politico e di categorizzare correttamente i relativi dogmi concernenti la 'destra' e la 'sinistra' (Converse, 1964). In parziale contrapposizione con l'affermazione di Converse, la ricerca di Knight con la sua analisi della corsa presidenziale tra Nixon e McGovern del 1972, evidenziò che almeno metà dell'elettorato dimostrava di possedere evidenti strutture di valori (Knight, 1990). Altre conferme più recenti al riguardo arrivano da parte di Jost, il quale utilizzò come campione rappresentativo degli studenti del college.

Di questi, ben il 90% degli stessi partecipanti scelsero di selezionare dal questionario un item che andasse ad inquadrarli nella dimensione liberale-conservatrice, evitando invece esplicitamente opzioni dubbie ed imprecise come 'non lo so' e 'non ci ho pensato al riguardo' (Jost, 2004).

La seconda dichiarazione contro l'ideologia politica riguardava la sua incapacità di ispirare azione collettiva (Bell, 1960; Shils, 1958). Grazie però alla metanalisi di Jost sugli studi longitudinali dell'American National Election Studies (ANES), la quale prevedeva un campione di 7500 osservazioni derivate dagli intervistati in riferimento agli effetti del conservatorismo e del liberalismo con attinenza alle votazioni politiche, fu possibile affermare il contrario. Le associazioni presenti infatti furono considerevoli, con correlazioni dell'ordine di 0,90 per ogni singolo caso e con, inoltre, risposte agli item autodescrittivi capaci di spiegare l'85% della varianza concernente il comportamento nell'andare a votare degli ultimi 32 anni. Da un lato difatti, circa l'80% dei partecipanti che si erano descritti come 'liberali' o 'estremamente liberali' votarono per candidati democratici. Dall'altro lato invece, coloro che si definirono 'conservatori' o 'estremamente conservatori' espressero la loro preferenza per rappresentanti repubblicani (Jost, 2004).

Proseguendo con la terza contestazione concernente le differenze filosofiche presenti tra le due ideologie, studi recenti dimostrano che vi sono divergenze in termini di valori e credenze tra liberali e conservatori. Tra queste, le più centrali e consistenti sono la resistenza al cambiamento e l'accettazione dell'ineguaglianza, come ad esempio chi si definisce conservatore possiede inclinazioni maggiori dei liberali riguardo i valori della famiglia, della religione e della tradizione (Altemeyer et al., 1998). Coloro che invece si identificano come liberali, danno priorità all'uguaglianza socioeconomica tramite strategie come il welfare e la sicurezza sociale (Evans et al., 1996). Quest'ultimi inoltre dimostrano di avere un minor livello di pregiudizi a livello di atteggiamenti impliciti ed espliciti verso le minoranze razziali, le persone omosessuali, le donne ed i membri di altri gruppi svantaggiati (Cunningham et al., 2004).

Infine, in merito alla contestazione circa l'assenza di differenze psicologiche tra i due poli ideologici, parziale confutazione della dichiarazione iniziò già con il lavoro di Adorno riguardo la personalità autoritaria, la quale gettò le fondamenta per tali differenze (Adorno, 1950). Grazie agli studi di metanalisi odierni, vi sono abbastanza prove per concludere che in media i conservatori siano più rigidi e chiusi mentalmente dei liberali. Sono state effettuate analisi degli studi di trend longitudinali durati 44 anni i quali videro

l'utilizzo di 88 campioni e la partecipazione di 22.818 soggetti distribuiti tra 12 diversi paesi: Australia, Canada, Inghilterra, Germania, Israele, Italia, Nuova Zelanda, Polonia, Scozia, Sud Africa, Svezia ed il Regno Unito. I risultati riportarono una tendenza chiara e prevalente da parte dei conservatori in misure politiche di atteggiamento come il dogmatismo, l'intolleranza all'ambiguità, il bisogno di ordine, struttura e chiusura, mentre livelli minimi erano presenti in apertura mentale ed integrazione della complessità, rispetto a moderati e liberali (Jost et al., 2003 a, b).

Ulteriori differenze psicologiche tra le due ideologie sono il percepire da parte dei conservatori il mondo come un posto pericoloso (Altemeyer, 1988; Duckitt, 2001), proprio perché hanno una paura amplificata per il crimine, il terrorismo e la morte (Jost et al., 2003a; Wilson, 1973). Sono inoltre maggiormente pronti a cadere nel cosiddetto errore fondamentale di attribuzione nei confronti degli altri individui (Skitka et al., 2002) e di iniziare persecuzioni e accuse morali, specialmente con riferimento ai domini della sfera sessuale (Haidt & Hersh, 2001). Per quanto concerne invece i tratti di personalità, con riferimento al questionario dei big five (B5 Questionnaire), i liberali ottengono punteggi elevati nel tratto dell'apertura mentale, mentre i conservatori in quello della coscienziosità (Carney et al., 2008; Jost 2006, Stenner 2005).

1.2 CORRELATI NEUROSCIENTIFICI, GENETICI E COMPORTAMENTALI

Dalla cristallizzazione dell'idea che le differenze sociali fossero determinate dalla società stessa, rendendo la nostra specie unica rispetto alle altre essendo riuscita nell'impresa di trascendere l'evoluzione, si è passati ad una prospettiva che enfatizza le relazioni tra geni, ambiente e cultura nel contribuire a tali differenze. Eaves ed Eysenck (1974) condussero uno dei primi esperimenti riguardo le discrepanze tra idee politiche usando un classical twin design (CTD), il quale stimava fonti di varianza a livello ambientale e genetico. Da tale studio risultò che le risposte di gemelli monozigoti (MZ) correlavano maggiormente di quelle osservate nel caso di gemelli dizigoti (DZ) su misure ideologiche costituite da scale atteggiamento, tra cui: pena di morte, etnocentrismo, moralità, disoccupazione e aborto.

Successivamente, queste scoperte vennero ampliate usando una batteria di inclinazioni sociali e politiche su un campione di gemelli più ampio ($n=4600$). Le ideologie e le predisposizioni furono considerate ereditabili, alla pari della personalità con una forza di relazione pari a 0,50 (Martin, 1986). Tali risultati trovarono replica anche in altri paesi con popolazioni diverse (Eaves L.J. Et al., 1989; 1999; 2011), dove risultarono medie significativamente differenti tra misure, campioni e archi temporali, mantenendo però una valida comparabilità delle varianze di ereditabilità nell'ordine di 0,30-0,64. Ciò conferma che la rilevanza della genetica sia stabile tra le culture, ammettendo però che il condizionamento familiare e personale giochino dei ruoli differenti tra le società nello spiegare i vari comportamenti. Tramite studi genealogici si è inoltre scoperto che la scelta dei compagni a lungo termine correla maggiormente con le ideologie politiche rispetto ad ogni altro tratto psicologico, clinico o comportamentale. Tale relazione sottintende che la decisione sociale più influente nei confronti di un bambino, sembrerebbe per l'appunto essere quella, da parte del proprio genitore, della selezione del partner.

In contrasto rispetto agli studi condotti con gli adulti, quelli sui bambini non trovarono nessuna influenza sulle tendenze politiche da parte dei geni fino a che i ragazzi non avessero lasciato l'ambiente familiare (Hatemi, P.K. Et al., 2009; Eaves L. et al., 1997). Il contesto condiviso, infatti, aumentava il suo effetto fino a dieci volte durante l'adolescenza, per poi però scendere a picco per quanto riguarda i DZ e rimanere stabile per i MZ. Ciò comporterebbe che, quando i giovani abbandonano la loro casa, cominciano

a sviluppare il loro sé sociale scegliendo i contesti in cui agire e lasciando crescere così le loro predisposizioni genetiche.

Queste ed altre scoperte hanno ricevuto non poche critiche, in quanto non vi è un gene specifico che spieghi davvero un tratto politico, si può al massimo asserire che tali propensioni esercitano potere sulle dimensioni emotive, affettive e razionali (Hatemi & Mc Dermott, 2012).

Ciò nonostante, sono stati trovati alcuni geni come candidati per spiegare alcune differenze sociopolitiche. Ad esempio, una connessione tra il recettore genetico della dopamina ed una sua variante (DRD2 e 4) così come quello della serotonina (5HTT) e delle monoamino ossidasi (MAOA), risultano essere capaci di influenzare l'affluenza alle urne e l'attaccamento al partito (Dawes & Fowler, 2009).

Nel panorama delle neuroscienze, tramite studi dei tracciati encefalografici (EEG), risulta che i liberali siano a livello neuro cognitivo più sensibili e bisognosi nel dover alterare il loro pattern di risposte abituali. Collegandosi a questo, furono investigate le differenze ideologiche riguardo i processi epistemici dell'aspetto auto-regolatorio, conosciuto come conflitto di monitoraggio (*conflict monitoring*; Amodio et al., 2007). Per testare tale ipotesi, vennero confrontate le risposte di individui con differenti orientamenti politici, i quali variavano da estremamente liberale ad estremamente conservatore; in particolare, veniva registrata l'attività neurale durante un compito di 'Go/No-Go' (Gordon 1983). In tale variante del test, il partecipante doveva rispondere il più velocemente possibile al presentarsi dello stimolo 'Go' (come, ad esempio, la lettera W) che compariva frequentemente in modo da renderlo abituale. Tuttavia, in una piccola parte delle prove sarebbe poi comparso anche il cue 'No-go' (per esempio lettera M) segnalando che la risposta appresa non avrebbe dovuto essere applicata. I liberali dimostrarono, come da previsione, maggior velocità nell'adattarsi al cambiamento e grazie a studi con la risonanza magnetica funzionale (fMRI), fu rilevata un'elevata attività neurale nella corteccia cingolata anteriore (ACC) rispetto ai conservatori (Amodio et al., 2007; Jost & Amodio, 2012).

In un test di conduttanza galvanica della pelle (GSR), invece, figurò una più importante risposta del sistema nervoso simpatico da parte dei conservatori. Quest'ultimi, infatti, dimostrarono maggiori sollecitazioni a seguito di immagini minacciose (Oxley et al. 2008, a). Sempre in relazione alla paura, l'amigdala risultò stimolare con più forza la contrazione del muscolo attorno all'occhio (*orbicularis oculi*) in risposta ad un suono

improvviso e violento, da parte dei conservatori (Davis, 2006; Le Doux, 2000).

CAPITOLO 2

2.1 I MODELLI TEORICI

Si procederà con l'esposizione dei vari paradigmi che hanno cercato di definire le cause di appartenenza alle ideologie politiche, cosa ciò comporti ed i conseguenti risvolti sociopolitici.

2.1.1 Teorie della personalità

Gli autori del libro 'la personalità autoritaria' (Adorno et al., 1950) affermarono che gli stili parentali severi, generati dal disagio economico vigente nella prima metà del Novecento, portarono intere generazioni a reprimere l'ostilità nei confronti di persone autorevoli e a rimpiazzarla con una deferenza e idealizzazione esagerata verso le autorità stesse, oltre a condannare i capri espiatori e punire i devianti (Reich, 1946/1970).

La teoria dell'autoritarismo presuppone che alla base della paura e dell'aggressività, vi sia uno stile parentale punitivo e che ciò comporti, come conseguenza da parte dell'individuo, la ricerca di predicibilità e controllo nell'ambiente che lo circonda. L'autoritarismo non va associato al conservatorismo, in quanto quest'ultimo è il fattore che sottostà a tutte le attitudini sociali (Wilson, 1973b; Wilson & Patterson, 1968), mentre il primo è solo una conseguente manifestazione del secondo (Wilson, 1968).

Il modello del 'Right Wing Authoritarianism' (RWA, Altemeyer, 1981), prevede tre caratteristiche chiave: (a) un alto livello di sottomissione alle autorità, le quali sono percepite come stabili e legittime; (b) un'aggressività generalizzata, diretta contro differenti persone; e (c) un elevato grado di aderenza alle convenzioni sociali, le quali sono approvate dalla società stessa (Altemeyer, 1981).

Elevati punteggi nella scala RWA sembrano predire un'ampia gamma di comportamenti in relazione agli aspetti sociali, economici ed al conservatorismo politico. Le misure della scala sembrano ad esempio correlare, con un certo grado di affidabilità, con l'affiliazione al partito politico, la punizione dei devianti, le attitudini pro-capitaliste, l'omofobia, l'ortodossia religiosa e ancora, con la sorveglianza elettronica illegale, le molestie in ambito politico e i raid illegali antidroga (Altemeyer, 1981, 1988, 1996, 1998).

Per riparare ad una delle critiche mosse al lavoro di Adorno e colleghi (1950), ovvero il fatto che non fu preso in considerazione l'autoritarismo nella sua forma di

sinistra, Rokeach (1960) sviluppò una scala concernente il dogmatismo, finalizzata a fornire una misura più equilibrata dello stesso concetto di autoritarismo. La scala conteneva item che toccavano il 'doppio pensiero', elemento che definiva la suscettibilità a credenze logicamente contraddittorie e la negazione delle contraddizioni nel proprio sistema di credenze, così come un limitato orientamento al futuro e forte orientamento all'autorità.

Elevati livelli di dogmatismo risultarono indicatori di chiusura mentale, tratto contrapposto all'apertura mentale. Tali dati fecero ritenere che la mente dogmatica fosse estremamente resistente al cambiamento non solo nel tentativo di poter placare l'ansia, bensì anche nel modo di soddisfare il bisogno di sapere (Rokeach, 1960).

Frenkel-Brunswik (1948), con il suo lavoro sull'intolleranza all'ambiguità, seguì una strada simile a quello della personalità autoritaria, variando però in merito alla metodologia ed al contenuto. Lo studio riguardava le attitudini di bambini ed adulti in riferimento al pregiudizio etnico, nel quale la stessa Brunswik dichiarò che l'intolleranza all'ambiguità altro non è che una variabile generale della personalità, la quale si relaziona positivamente con il pregiudizio così come con altre variabili sociali e cognitive.

Procedendo con le revisioni successive, Budner (1962) definì l'intolleranza all'ambiguità come “la tendenza a percepire le situazioni equivoche come fonti di minaccia” mentre Furnham e Ribchester (1995), descrissero tale tratto come la tendenza nel vedere la vita in modo dicotomico, rigido e all'incessante bisogno di ricercare certezze.

Nel complesso, le teorie dell'intolleranza all'ambiguità raggruppano dei concetti di psicodinamica, i quali vengono posti come gli antecedenti a conseguenze sociali, percettive, motivazionali e politiche.

La teoria della polarità ideo-affettiva, invece, rappresenta un modello distinto, in quanto alla base vi è l'importanza del ruolo dell'affetto e della motivazione nel formulare l'ideologia stessa, la quale permea tutti i domini della vita della persona (Tomkins, 1995).

Esistono generalizzazioni riguardo al mondo che possono essere identificate come appartenenti all'ideologia di 'sinistra' o di 'destra'. Coloro i quali si sentono parte della prima, credono che le persone siano sostanzialmente benevole e che lo scopo della società sia quello di poter permettere lo sviluppo e l'esperienza umana. Mentre, nel secondo caso, gli individui vengono percepiti come cattivi e malevoli, reputando quindi la comunità come componente essenziale nel dover tenere a freno i loro comportamenti.

Fu successivamente ipotizzata una teoria dinamica per spiegare il conservatorismo di fronte all'incertezza. Punto cardine della teoria è rappresentato dal fatto che per le varie componenti delle attitudini conservatrici, il filo conduttore è dato da una comune suscettibilità nel provare ansia o un senso di minaccia quando confrontati con l'incertezza (Wilson, 1973 b).

2.1.2 Teorie epistemiche e personali

Kruglanski (1989), sviluppò una teoria epistemica, dove il processo di ricerca motivazionale era alla base delle credenze e delle conoscenze. Secondo tale tesi, il processo di apprendimento è formato da due passaggi, ovvero la generazione ed il test delle ipotesi.

Uno dei costrutti motivazionali centrali della teoria è il bisogno di chiusura, vale a dire il bisogno di ottenere una ferma e certa convinzione in contrapposizione alla confusione e all'incertezza. Diversi fattori possono causare l'esigenza di chiusura, tra cui la situazione contingente e la cultura. A tale riguardo, si scoprì che in compiti ambigui, la paura indotta dall'eventuale fallimento causava nei partecipanti una ricerca impulsiva della chiusura stessa (Dittes, 1961).

Con riferimento all'ideologia politica, il bisogno di chiusura, da un lato suggerisce un perpetuarsi dell'ideologia regnante, indipendentemente dal suo contenuto. Ad esempio, se le idee accessibili dovessero essere di matrice conservatrice, ciò comporterebbe una forte relazione tra il bisogno di chiusura ed il conservatorismo stesso. Lo stesso processo e modo vale per un ambiente dove le idee monopolizzanti sono di stampo progressista (Golec, 2001; Jost et al., 1999).

Higgins (1997,1998), elaborò una teoria del focus regolatorio, la quale distingue due categorie di obiettivi: la prima, chiamata sistema di promozione, è relativa alla crescita, all'avanzamento e alle ispirazioni (ideali) nonché alla gratifica dei propri bisogni con l'auto-realizzazione; la seconda struttura, detta anche di prevenzione, riguarda la sicurezza, le responsabilità (doveri) di cui il fine ultimo è la propria salvaguardia.

Una storia genitoriale concentrata sull'evitamento di risultati negativi combinata con l'esercizio della punizione come strumento disciplinare, produce un forte orientamento alla prevenzione nell'individuo. Al contrario, lo stile parentale che incoraggia l'attenzione sui risultati positivi e attua il ritiro dell'affetto come forma di

disciplina, comporta un orientamento alla promozione.

Da un lato, il sistema di promozione comporterà una preferenza per il cambiamento rispetto alla stabilità in quanto l'avanzamento richiede una modifica della struttura attuale e ciò si associa alla mentalità liberale. Dall'altro lato, il complesso di prevenzione favorirà la stabilità sul cambiamento, associandosi ad una mentalità di tipo conservatore.

La teoria della gestione del terrore (Greenberg, Pyszczynski, & Solomon, 1986; Greenberg et al., 1990; Rosenblatt et al., 1989), stipula che i pensieri ed i comportamenti conservatori nascono da motivazioni per dare senso al mondo e per far fronte alla crisi esistenziale intrinseca nell'esperienza umana. Le visioni culturali della realtà e le proprie credenze (come ad esempio la religione), forniscono alle persone un mezzo per trascendere, simbolicamente, la morte. La chiave di volta della teoria è rappresentata dalla consapevolezza della propria mortalità, la quale combinata con l'istinto all'autoconservazione, crea negli esseri umani un senso di terrore paralizzante (Arndt et al., & Simon, 1997). Infatti, quando le persone sono portate a confrontarsi con pensieri che rendono saliente la propria mortalità sembrano attuare comportamenti di stampo conservatrice, evitando e respingendo chiunque cerchi di negare o screditare parzialmente le proprie visioni del mondo (Greenberg et al., 1990; Rosenblatt et al., 1989).

2.1.3 Teorie sociopolitiche

A differenza delle teorie viste precedentemente, le quali cercavano di spiegare l'affiliazione all'ideologia politica tramite diversità dovute a stili parentali o alla socializzazione in età infantile, la teoria della dominanza sociale (Pratto, 1999; Pratto et al., 1994; Sidanius, 1993 & Pratto, 1999; Sidanius et al., 1996) enfatizza il ruolo di fattori evolutivi e sociali nel determinare l'orientamento politico.

La tesi presuppone che le società riescano ad evitare i conflitti tra i gruppi sviluppando ed affidandosi a sistemi di valori e credenze che giustificano l'egemonia di alcuni gruppi nei confronti di altri. Tale obiettivo è raggiunto tramite la divulgazione di alcuni 'miti': (a) "il mito paternalistico," il quale asserisce che il gruppo dominante deve provvedere per quelli subordinati, i quali non sono in grado di provvedere a sé stessi; (b) 'miti reciproci,' che definiscono la relazione cooperativa tra il gruppo dominante e quello subordinato e che entrambi i gruppi si devono aiutare a vicenda; ed infine, i (c) 'miti sacri,'

ovvero quei valori dichiaranti le posizioni di dominanza e subordinazione determinati da Dio o da qualche altra entità superiore (Sidanius, 1993, pp. 207-209).

La scala dell'orientamento alla dominanza sociale (SDO, Jost e Thompson, 2000), è composta da due fattori collegati tra di loro: (a) il desiderio di vivere in un gruppo basato sulla dominanza e (b) l'opposizione all'eguaglianza. Vari punteggi nella scala sono risultati correlare con l'identificazione al partito repubblicano, al nazionalismo, il razzismo contro le persone di colore, l'elitismo culturale, il sessismo, RWA e con la visione di un mondo giusto (Altemeyer, 1998; Pratto et al., 1994).

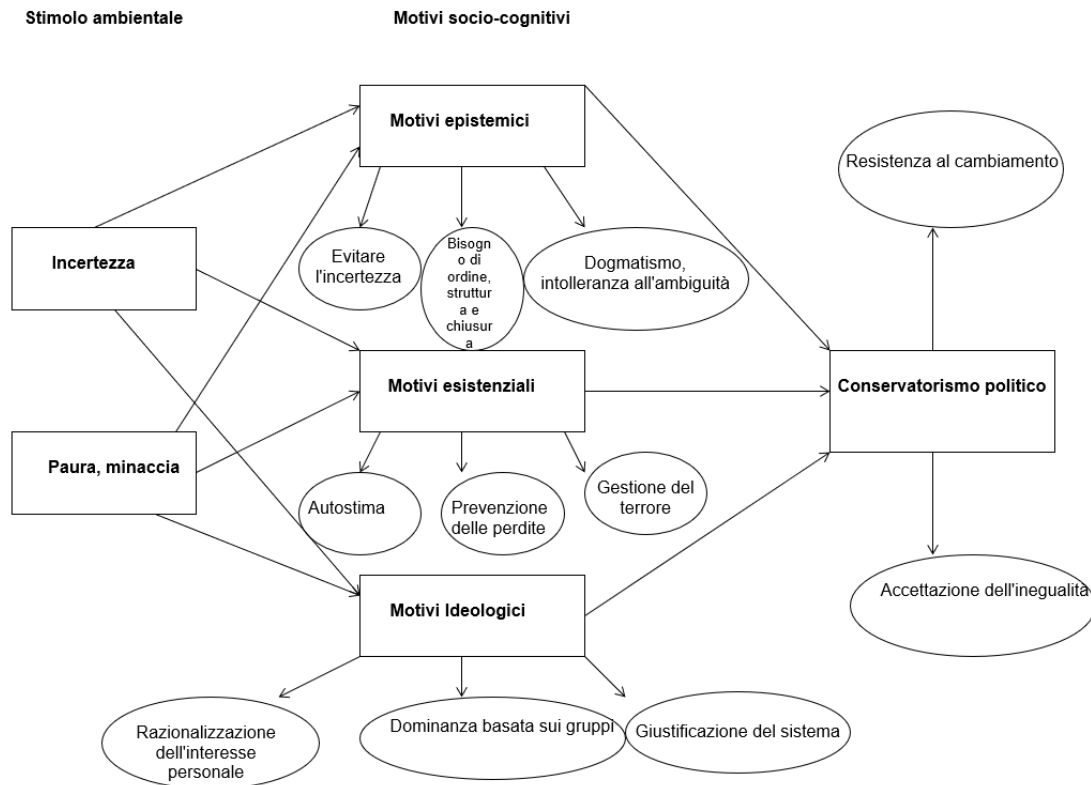
La teoria della giustificazione del sistema (Jost 1995; Jost & Banaji, 1994) analizza le motivazioni che portano le persone all'elaborazione cognitiva e ideologica del sistema sociale e di come ciò comporti il mantenimento dello status quo e la preservazione dell'ineguaglianza. Uno dei punti focali dell'ipotesi è il cercare di comprendere come e perché gli individui, nel processo di razionalizzazione del sistema, supportino la struttura operante nonostante ciò significhi andare in conflitto con altre proprie motivazioni fondamentali, come l'autostima o il mantenere le relazioni con altri gruppi (Jost & Banaji, 1994; Jost & Burgess, 2000; Jost & Thompson, 2000).

La tesi attinge dalla teoria della dissonanza cognitiva (Festinger, 1957) e dalla teoria del mondo giusto (Lerner, 1980), nell'affermare che le persone siano portate a ritenere come legittimato, giusto o addirittura inevitabile e naturale, il sistema sociale a cui appartengono. Partendo da questi punti, si possono definire i casi emblematici in cui le minoranze, i gruppi discriminati e le classi operaie giustificano in uno scenario di conservatorismo, lo status quo in modo da farlo percepire come legittimo. Al contrario, saranno soprattutto questi gruppi maggiormente svantaggiati ad esibire tale comportamento ossequioso (Jost & Banaji, 1994; Kluegel & Smith, 1986; Jost et al., 2003 a, b, c).

2.1.4 La cognizione sociale come motivazione al conservatorismo

La prospettiva della cognizione sociale (Jost et al., 2003 b) è un modello integrativo delle motivazioni ideologiche, esistenziali ed epistemiche, le quali originano da un bisogno psicologico di gestire l'incertezza e la paura. Tali necessità sono relazionate ai due aspetti centrali del conservatorismo, ovvero la resistenza al cambiamento e l'accettazione dell'ineguaglianza, come riassunto nella Figura 1.

Figura 1. Un modello integrativo del conservatorismo politico come cognizione sociale motivata (Jost et al., 2003 b).



Questi due tratti attraggono generalmente persone che sperimentano terrore o che percepiscono in modo avverso l'incertezza.

In questa teoria, l'enfasi è posta sull'interazione tra le proprietà cognitive e motivazionali e il modo in cui queste influiscono sui fenomeni sociopsicologici. Le motivazioni e le informazioni, nel processo di realizzazione delle credenze e dei valori, non sono tra di loro incompatibili ma anzi, complementari ed entrambe necessarie, in quanto lavorano reciprocamente in ogni passo della formazione e della costruzione del pensiero.

Sempre in relazione alla costituzione del pensiero, occorre distinguere tra motivazioni direzionali e non direzionali. Le prime, riflettono la volontà di raggiungere specifiche conclusioni, come il senso del proprio valore, che la situazione economica migliorerà, la speranza che il proprio privilegio venga preservato e che i leader repubblicani siano benevoli e moralmente giusti. In contrapposizione, i motivi indiretti, come il bisogno di sapere, la necessità alla chiusura, l'esigenza di cognizione e la paura

dell'invalidità, determinano il desiderio di arrivare ad una convinzione o comprensione, indipendentemente dal contenuto.

Riprendendo gli studi di metanalisi di Jost sugli esperimenti avvenuti tra il 1958 e il 2002, basati su di un campione totale di 22.818 partecipanti distribuiti su 12 nazioni, si sono rilevate forti correlazioni tra alcune variabili epistemiche, motivazionali ed esistenziali e le basi ideologiche del conservatorismo.

Le dimensioni dell'effetto tra variabili psicologiche e politiche basate su valori della loro media ponderata, vanno da 0,18 a 0,27 per l'integrazione della complessità, il bisogno di ordine, struttura e chiusura; l'evitamento dell'incertezza e la paura in generale delle minacce. Effetti maggiori sono stati rilevati per quanto concerne il dogmatismo, l'intolleranza all'ambiguità, l'apertura all'esperienza, la salienza della mortalità e l'instabilità del sistema, con risultati medi ponderati che variano tra 0,32 e 0,50 (Jost et al., 2003 a, b).

Sulla base di queste evidenze, si può concludere che un insieme di motivazioni epistemiche, esistenziali e ideologiche interrelate predicono con successo il mantenimento di atteggiamenti politicamente conservatori.

CAPITOLO 3

3.1 CONOSCERE ED INTERPRETARE LE CAUSE PER DETERMINARNE L'ESITO: COME LE VARIABILI PSICOLOGICHE POSSONO SPIEGARE I RISULTATI ELETTORALI

Verranno qui di seguito esaminati tre eventi inerenti alla politica degli ultimi anni, il cui focus è posto in riferimento alla percezione dei votanti e di come questa sia stata guidata da bisogni e motivazioni psicologiche sottostanti. Quest'ultime hanno successivamente, nel processo di selezione, determinato la selezione del candidato.

3.1.1 Il ruolo della giustificazione del sistema nelle elezioni americane del 2016

Il primo caso riguarda le elezioni degli Stati Uniti d'America del 2016. L'ipotesi iniziale prevedeva che molti americani fossero frustrati per le conseguenze della competizione globale sotto il capitalismo; tuttavia, non volendo o potendo criticarne l'ordine sociale o il sistema capitalistico in sé, attuarono atteggiamenti e comportamenti in linea con la teoria della giustificazione del sistema (Jost, 1995; Jost & Banaji, 1994).

Nei mesi precedenti le elezioni presidenziali, grazie ad un'indagine rappresentativa a livello nazionale (Azevedo et al., 2017), furono somministrati ad un campione di 1500 americani dei questionari online, volti a misurare gli atteggiamenti sociali e politici riguardo i tre domini della giustificazione del sistema, ovvero quello generale (Kay & Jost, 2003), economico (Jost & Thompson, 2000) e la scala specifica di genere (Jost & Kay, 2005). Fu inoltre richiesto di indicare la preferenza per il candidato.

I risultati dell'inchiesta hanno rivelato chiari modelli di corrispondenza tra atteggiamenti giustificativi del sistema e le preferenze politiche. In linea con ricerche precedenti (Jost, Nosek et al., 2008; Jost et al., 2014), le persone che si sono identificate come di destra (rispetto a quelle di sinistra) risultarono più conservatrici dal punto di vista sociale ed economico (vs. liberali) e più (o meno) religiose. Ottennero, inoltre, punteggi significativamente più alti nelle misure di giustificazione del sistema generale, economico e di giustificazione del sistema specifico di genere.

Quando utilizzate come predittori simultanei delle intenzioni di voto, le tre forme di giustificazione del sistema risultavano positivamente associate con la probabilità di

votare per Trump rispetto a Hilary Clinton. In seno al periodo storico, sembra quindi che la Clinton sia stata considerata una candidata dello 'status quo' e che questo fosse visto come indesiderabile da una buona porzione degli aventi diritto al voto. Risultò infatti che la giustificazione del sistema specifica di genere e quella economica erano positivamente correlate con la preferenza per Trump, i cui sostenitori rifiutarono lo status quo liberale democratico sotto il presidente Obama, il quale potrebbe essere stato percepito come minaccioso per le culture tradizionali. Di certo però non fu sfidato lo status quo in senso più profondo, in quanto non vi fu una guerra ideologica al 'mercato libero' dei neoliberali. Al contrario, i comportamenti esibiti sono da imputare alla mentalità di stampo prettamente conservatrice degli stessi elettori, costoro infatti giustificarono disparità economiche e di genere nella società.

3.1.2 La giustificazione del sistema e la rigidità mentale nella politica ungherese: come la percezione cambia in base al contesto politico

Lönnqvist et al. (2019) basandosi su analisi di un campione composto da 124 soggetti aventi diritto al voto nel territorio ungherese, affermarono che i sostenitori dei più grandi partiti di destra guidati da Fidesz e Jobbik fossero di mentalità maggiormente aperta rispetto agli altri partiti politici magiari, andando in contrasto con le più sostenute ipotesi di rigidità della destra.

In risposta a queste dichiarazioni, Jost e Kende (2020) organizzarono due gruppi di studio, utilizzando per ciascuno un campione rappresentativo di circa 1000 partecipanti. Gli appartenenti al primo gruppo dovevano completare una versione ridotta delle scale relative al bisogno di chiusura, del proprio posizionamento ideologico e della giustificazione del sistema. Nel secondo insieme invece, i partecipanti erano chiamati ad esprimere preferenze per i partiti politici, così come per scale di giustificazione del sistema generale ed economica.

I risultati che ne seguirono furono sostanzialmente differenti, in quanto i votanti di destra ungheresi ottennero punteggi più alti rispetto agli elettori di sinistra per quanto riguarda i bisogni personali, di ordine e di struttura e con riferimento ai due maggiori partiti di destra, i sostenitori riportarono misure elevate nella scala di giustificazione del sistema generale ed economica.

Una spiegazione di queste dissomiglianze può essere data dal differente contesto

politico nella quale le somministrazioni dei questionari ebbero luogo. Infatti, i dati raccolti da Lonnqvist et al. risalgono al 2010, periodo in cui i partiti di destra erano coalizzati contro il governo socialista di quel periodo, mentre gli studi di Jost e Kende attinsero da informazioni rilevate nel 2014 e 2017, anni in cui il partito di Fidesz risultava già insediato e si avviava verso il secondo mandato esecutivo.

Essendo il movimento politico quindi già saldamente al potere, la motivazione di giustificazione del sistema risultava elevata per ragioni di interesse collettivo o giustificazione di gruppo, andando quindi nel complesso a confermare la correttezza di entrambe le ipotesi iniziali e a convalidare entrambi i risultati ottenuti.

3.1.3 La minaccia dovuta a pandemie aumenta il successo elettorale dei partiti conservatori: il contributo del COVID-19 nel determinare l'esito delle elezioni francesi del 2020

Le attuali teorie evolutive della psicologia politica convergono nel collegare la minaccia di contagio da agenti patogeni al conservatorismo sociale (Thornhill et al., 2009). Essendo gli agenti patogeni associati a dei costi molto elevati per i loro ospiti, l'evoluzione è stata facilitata nello sviluppare dei meccanismi di difesa per rispondere a tale problematica. Oltre ad un sistema immunitario che si occupa delle infezioni all'interno dell'organismo, gli esseri umani ne hanno sviluppato parallelamente uno esterno per monitorare, individuare ed evitare attivamente il contatto fisico con i microrganismi, ovvero il cosiddetto 'sistema immunitario comportamentale' (Schaller, 2011).

Tale sistema è progettato per favorire i comportamenti che riducono i contatti interpersonali, limitando la possibilità di contrarre malattie infettive. Di conseguenza, gli individui mostrano una maggiore avversione al rischio, una propensione all'introversione e una diminuita apertura all'esperienza (Schaller & Murray, 2008).

Allo stesso modo, la prevalenza di agenti patogeni ecologici è associata allo sviluppo di culture collettivistiche che tendono ad essere socialmente più conservatrici, come, ad esempio, l'essere più aderenti a norme e tradizioni (Varnum & Grossmann, 2016).

Gli studi di Adam-Troian et al., (2023) si basarono sull'aggregazione dei dati comunali (i cui abitanti $n \geq 1000$) e utilizzando i dati grezzi di archivi statali francesi

durante le elezioni politiche del 2020. La stessa applicazione fu usata per ricavare le informazioni riguardo le votazioni del 2014, dati da cui vennero successivamente calcolate le quote di voto sommando la percentuale di voti per i partiti con ideologie simili.

Come misure per la rilevazione furono utilizzati un indicatore di minaccia oggettivo ed un indice soggettivo. Il primo fu ricavato raccogliendo il numero di casi diagnosticati di COVID-19, i quali furono successivamente divisi per la popolazione di ogni contea al fine di ottenere un tasso di prevalenza della stessa malattia infettiva su 100.000 abitanti. Il secondo invece, deriva da indici di volumi di ricerca come Google Trends, utilizzando le parole chiave 'COVID-19', 'coronavirus' e 'covid' ($\alpha=0,73$) calcolati sulla media del periodo precedente le elezioni e raggruppate in un unico parametro che varia da 0 a 100. Tale indice riflette la percentuale di termini di ricerca correlati al COVID-19 normalizzato rispetto al valore di ricerca più elevato e costituisce una misura dell'esposizione online individuale a contenuti legati alla minaccia patogena. I dati sul volume di ricerca sono affidabili percezioni collettive e si è visto che sono in grado di prevedere il comportamento offline in vari ambiti (Preis et al., 2013).

Fu osservata un'associazione positiva con la percezione di minaccia del COVID-19 prima delle elezioni e il successo elettorale dei soli partiti conservatori. Tale effetto della minaccia è rimasto robusto all'aggiustamento di diversi potenziali fattori di confondimento, tra cui il precedente successo dei partiti conservatori.

Con un aumento dell'1% della salienza alla minaccia patogena, viene associato tra lo 0,08 e lo 0,41% di voti in più per i partiti conservatori, comportando una dimensione moderata dell'effetto, in linea con le stime meta-analitiche dei legami tra i meccanismi comportamentali del sistema immunitario ed il conservatorismo sociale (Terrizzi et al., 2013).

Furono inoltre rilevate due condizioni di interesse per la psicologia politica; in primo luogo, l'effetto della minaccia relativa al COVID-19 sui voti dei conservatori era osservabile solamente quando se ne misurava la percezione soggettiva ai materiali online e non necessariamente ai dati reali concernenti i tassi di prevalenza. Ciò sottolinea il ruolo cruciale dei media e della comunicazione pubblica nel plasmare la percezione collettiva riguardo la pandemia e le eventuali implicazioni politiche. Inoltre, gli effetti del COVID-19 sembrano influenzare solamente le preferenze elettorali dei conservatori e non dei votanti di estrema destra, andando quindi ad evidenziare la necessità di separare la

dimensione del conservatorismo da quella xenofobica. Tale aspetto si verifica quando si valutano gli effetti delle minacce patogene sul voto, sollevando la questione relativa al fatto di poter ottenere simili guadagni politici per altri candidati non conservatori, come ad esempio i liberali, nel momento in cui si utilizzano valori conservatori per la propria propaganda.

CONCLUSIONI

I temi riguardanti le ideologie politiche e le differenze a livello dei processi cognitivi sono molto delicati e dal carattere complesso.

Con l'elaborato si è cercato di illustrare il percorso effettuato fino ad ora dalle scienze sociali nel cercare di definire, categorizzare, analizzare ed interpretare le componenti che contribuiscono a formare le ideologie politiche, nonché gli elementi che determinano le differenze cognitive degli appartenenti a tali dottrine.

Nel campo della psicologia, la teoria attualmente prevalente è quella della cognizione sociale come motivazione al conservatorismo (Jost et al., 2003 a, b, c), la quale riesce con una certa forza a spiegare la maggior parte dei comportamenti posti in essere oltre che ad integrare i modelli precedenti.

Maggiori ricerche dovranno seguire per quanto concerne le relazioni che intervengono tra il micro e il macrosistema dell'individuo, dove da un lato ci sono dinamiche di influenza reciproca tra lo stesso ed i gruppi a cui partecipa, mentre dall'altro lato compaiono le caratteristiche sociali, politiche, organizzative ed istituzionali.

Ad oggi, le differenze tra i pensieri ideologici risultano determinati in larga misura dal contesto sociale e dalle motivazioni personali che sottostanno agli individui, con la predisposizione genetica che sembra fungere da catalizzatore. Vi è da comprendere a livello neuroscientifico se l'essere aderente alla corrente conservatrice o liberale comporti il cambiamento di alcune strutture dell'encefalo o se la morfologia del cervello sia determinata già prima dell'esperienza sociale.

Grazie alle indagini degli ultimi anni in ambito della psicologia politica, si è potuto ulteriormente accertare il fatto di come la percezione del contesto politico vigente possa contribuire all'esito elettorale e allo stesso modo, valutarne l'impatto a livello collettivo derivante dalla manipolazione dello stesso.

Concludendo, sia il conservatorismo che il liberalismo nelle loro sfumature, nei loro estremi, intersezioni ed evoluzioni, sono essenziali al fine di garantire un certo equilibrio nei nostri sistemi sociali. Lo studio dei bisogni e delle motivazioni individuali e collettive può permettere l'evitare ed il ripetersi di alcuni schemi politici e programmarne altri più adeguati.

BIBLIOGRAFIA

Adam-Troian, J., Bonetto, E., Varet, F., Arciszewski, T., & Guiller, T. (2023). Pathogen threat increases electoral success for conservative parties: Results from a natural experiment with COVID-19 in France. *Evolutionary Behavioral Sciences*, 17(3), 357–363. <https://doi.org/10.1037/ebs0000302>

*Adorno, T. W., Frenkel-Brunswik, E., Levinson, D. J., & Sanford, R. N. (1950). *The authoritarian personality*. New York: Harper.

*Altemeyer, R.A. (1981). *Right-wing authoritarianism*. Winnipeg, Manitoba, Canada: University of Manitoba Press.

*Altemeyer, R.A. (1988). *Enemies of freedom: Understanding right-wing authoritarianism*. San Francisco: Jossey-Bass.

*Altemeyer, R. A. (1996). *The authoritarian specter*. Harvard University Press.

Altemeyer, B. (1998). The other “authoritarian personality”. In *Advances in experimental social psychology* (Vol. 30, pp. 47-92). Academic Press. [https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(08\)60382-2](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(08)60382-2)

Amodio, D. M., Jost, J. T., Master, S. L., & Yee, C. M. (2007). Neurocognitive correlates of liberalism and conservatism. *Nature Neuroscience*, 10(10), 1246–1247. <https://doi.org/10.1038/nn1979>

Arndt, J., Greenberg, J., Solomon, S., Pyszczynski, T., & Simon, L. (1997). Suppression, accessibility of death-related thoughts, and cultural worldview defense: Exploring the psychodynamics of terror management. *Journal of Personality and Social Psychology*, 73(1), 5–18. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.73.1.5>

Azevedo, F., Jost, J. T., & Rothmund, T. (2017). «Making America great again»: System justification in the US presidential election of 2016. *Translational Issues in Psychological*

Science, 3(3), 231–240. <https://doi.org/10.1037/tps0000122>

*Bell, D. (1960). *The End of Ideology*. New York: Collier. (1973) *The Coming of Post-Industrial Society*.

*Stanley Budner, N. Y. (1962). Intolerance of ambiguity as a personality variable 1. *Journal of personality*, 30(1), 29-50. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.1962.tb02303.x>

Carney, D. R., Jost, J. T., Gosling, S. D., & Potter, J. (2008). The secret lives of liberals and conservatives: Personality profiles, interaction styles, and the things they leave behind. *Political Psychology*, 29(6), 807–840. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9221.2008.00668.x>

*Converse, P. E. (1964). "The Nature of Belief Systems in Mass Publics", in DE Apter (ed.) *Ideology and Discontent*, New York: Free Press.

Cunningham, W. A., Nezlek, J. B., & Banaji, M. R. (2004). Implicit and Explicit Ethnocentrism: Revisiting the Ideologies of Prejudice. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30(10), 1332–1346. <https://doi.org/10.1177/0146167204264654>

Davis, M. (2006). Neural systems involved in fear and anxiety measured with fear-potentiated startle. *American Psychologist*, 61(8), 741–756. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.61.8.741>

Dawes, C. T., & Fowler, J. H. (2009). Partisanship, voting, and the dopamine D2 receptor gene. *The Journal of Politics*, 71(3), 1157–1171. <https://doi.org/10.1017/S002238160909094X>

Dittes, J. E. (1961). Impulsive closure as reaction to failure-induced threat. *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 63(3), 562–569. <https://doi.org/10.1037/h0048624>

Duckitt, J. (2001). A dual-process cognitive-motivational theory of ideology and prejudice. In M. P. Zanna (A c. Di), *Advances in experimental social psychology*, Vol. 33.

(2001-01410-002; pp. 41–113). Academic Press. [https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(01\)80004-6](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(01)80004-6)

Eaves, L.J. and Eysenck, H.J. (1974) Genetics and the development of social attitudes. *Nature* 249, 288–289. <https://doi.org/10.1038/249288a0>

*Eaves, L.J. et al., eds (1989) *Genes, Culture, and Personality: An Empirical Approach*, Academic Press.

Eaves, L. et al. (1997) Age changes in the causes of individual differences in conservatism. *Behav. Genet.* 27, 121–124. <https://doi.org/10.1023/A:1025633307992>

Eaves, L. et al. (1999) Comparing the biological and cultural inheritance of personality and social attitudes in the Virginia 30,000 study of twins and their relatives. *Twin Res.* 2, 62–80. <https://doi.org/10.1375/twin.2.2.62>

Eaves, L. J., & Hatemi, P. K. (2011). Do we choose our spouse based on our in-laws? Resolving the effects of family background and spousal choice for educational attainment, religious practice, and political preference. *Social Science Quarterly*, 92(5), 1253–1278. <https://doi.org/10.1111/j.1540-6237.2011.00817.x>

Evans, G., Heath, A., & Lalljee, M. (1996). Measuring left-right and libertarian-authoritarian values in the British electorate. *British Journal of Sociology*, 47(1), 93–112. <https://doi.org/10.2307/591118>

*Erikson RS, Tedin KL. (2003). *American Public Opinion*. New York: Longman. 6th ed.

Fiorina, M. P. with Abrams, SJ, & Pope, JC (2006). *Culture war: the myth of a polarized America*.

*Festinger, L. (1957). *A theory of cognitive dissonance*. Evanston, IL: Row, Peterson.

*Frenkel-Brunswik, E. (1948). *Tolerance toward ambiguity as a personality variable*

[Abstract]. *American Psychologist*, 3, 268.

*Furnham, A., & Ribchester, T. (1995). Tolerance of ambiguity: A review of the concept, its measurement and applications. *Current Psychology: A Journal for Diverse Perspectives on Diverse Psychological Issues*, 14(3), 179–199. <https://doi.org/10.1007/BF02686907>

*Gerth HH, Mills CW. (1948/1970). *Essays from Max Weber*. London: Routledge & Kegan Paul.

*Golec, A. (2002). Need for cognitive closure and political conservatism: Studies on the nature of the relationship. *Polish Psychological Bulletin*.

*Greenberg, J., Pyszczynski, T., & Solomon, S. (1986). The causes and consequences of the need for self-esteem: A terror management theory. In R. F. Baumeister (Ed.), *Public self and private self* (pp. 189–207). New York: Springer-Verlag.

Greenberg, J., Pyszczynski, T., Solomon, S., Rosenblatt, A., Veeder, M., Kirkland, S., & Lyon, D. (1990). Evidence for terror management theory II: The effects of mortality salience on reactions to those who threaten or bolster the cultural worldview. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58(2), 308–318. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.58.2.308>

Haidt, J., & Hersh, M. A. (2001). Sexual morality: The cultures and emotions of conservatives and liberals. *Journal of Applied Social Psychology*, 31(1), 191–221. <https://doi.org/10.1111/j.1559-1816.2001.tb02489.x>

Hatemi, P. K., Medland, S. E., & Eaves, L. J. (2009). Do genes contribute to the «gender gap?» *The Journal of Politics*, 71(1), 262–276. <https://doi.org/10.1017/S0022381608090178>

Hatemi, P. K., & McDermott, R. (2012). The genetics of politics: Discovery, challenges, and progress. *Trends in Genetics*, 28(10), 525–533.

<https://doi.org/10.1016/j.tig.2012.07.004>

Hibbing, J. R., Smith, K. B., Peterson, J. C., & Feher, B. (2014). The deeper sources of political conflict: Evidence from the psychological, cognitive, and neuro-sciences. *Trends in Cognitive Sciences*, *18*(3), 111–113. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2013.12.010>

Higgins, E. T. (1997). Beyond pleasure and pain. *American Psychologist*, *52*(12), 1280–1300. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.52.12.1280>

Higgins, E. T. (1998). Promotion and prevention: Regulatory focus as a motivational principle. *Advances in Experimental Social Psychology* *30*, 1–45. [https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(08\)60381-0](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(08)60381-0)

Jost, J. T., & Banaji, M. R. (1994). The role of stereotyping in system justification and the production of false consciousness. *British Journal of Social Psychology*, *33*, 1–27. <https://doi.org/10.1111/j.2044-8309.1994.tb01008.x>

Jost, J. T. (1995). Negative illusions: Conceptual clarification and psychological evidence concerning false consciousness. *Political Psychology*, *16*(2), 397–424. <https://doi.org/10.2307/3791837>

Jost, J. T., Kruglanski, A. W., & Simon, L. (1999). Effects of epistemic motivation on conservatism, intolerance and other system-justifying attitudes. In L. L. Thompson, J. M. Levine, & D. M. Messick (A c. Di), *Shared cognition in organizations: The management of knowledge*. (1999-02987-005; pp. 91–116). Lawrence Erlbaum Associates Publishers. <https://doi.org/10.4324/9781410603227-5>

Jost, J. T., & Thompson, E. P. (2000). Group-based dominance and opposition to equality as independent predictors of self-esteem, ethnocentrism, and social policy attitudes among African Americans and European Americans. *Journal of Experimental Social Psychology*, *36*(3), 209–232. <https://doi.org/10.1006/jesp.1999.1403>

Jost, J. T., & Burgess, D. (2000). Attitudinal ambivalence and the conflict between group

and system justification motives in low status groups. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 26(3), 293–305. <https://doi.org/10.1177/0146167200265003>

Jost, J. T., Blount, S., Pfeffer, J., & Hunyady, G. (2003a). Fair market ideology: Its cognitive-motivational underpinnings. *Research in organizational behavior*, 25, 53-91. [https://doi.org/10.1016/S0191-3085\(03\)25002-4](https://doi.org/10.1016/S0191-3085(03)25002-4)

Jost, J. T., Glaser, J., Kruglanski, A. W., & Sulloway, F. J. (2003b). Political conservatism as motivated social cognition. *Psychological Bulletin*, 129(3), 339–375. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.129.3.339>

Jost, J. T., Glaser, J., Kruglanski, A. W., & Sulloway, F. J. (2003c). Exceptions that prove the rule—Using a theory of motivated social cognition to account for ideological incongruities and political anomalies: Reply to Greenberg and Jonas (2003). *Psychological Bulletin*, 129(3), 383–393. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.129.3.383>

*Jost, J. T., Fitzsimons, G., & Kay, A. C. (2004). The ideological animal. *Handbook of experimental existential psychology*, 263-283.

Jost, J. T., Banaji, M. R., & Nosek, B. A. (2004a). A Decade of System Justification Theory: Accumulated Evidence of Conscious and Unconscious Bolstering of the Status Quo. *Political Psychology*, 25(6), 881–919. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9221.2004.00402.x>

Jost, J. T., & Kay, A. C. (2005). Exposure to Benevolent Sexism and Complementary Gender Stereotypes: Consequences for Specific and Diffuse Forms of System Justification. *Journal of Personality and Social Psychology*, 88(3), 498–509. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.88.3.498>

Jost, J. T. (2006). The end of the end of ideology. *American Psychologist*, 61(7), 651–670. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.61.7.651>

Jost, J. T., Napier, J. L., Thorisdottir, H., Gosling, S. D., Palfai, T. P., & Ostafin, B. (2007).

Are needs to manage uncertainty and threat associated with political conservatism or ideological extremity? *Personality and social psychology bulletin*, 33(7), 989-1007. <https://doi.org/10.1177/0146167207301028>

Jost, J. T., Nosek, B. A., & Gosling, S. D. (2008). Ideology: Its resurgence in social, personality, and political psychology. *Perspectives on Psychological Science*, 3(2), 126-136. <https://doi.org/10.1111/j.1745-6916.2008.00070.x>

Jost, J. T., & Amodio, D. M. (2012). Political ideology as motivated social cognition: Behavioral and neuroscientific evidence. *Motivation and Emotion*, 36(1), 55–64. <https://doi.org/10.1007/s11031-011-9260-7>

Jost, J. T., Hawkins, C. B., Nosek, B. A., Hennes, E. P., Stern, C., Gosling, S. D., & Graham, J. (2014). Belief in a just God (and a just society): A system justification perspective on religious ideology. *Journal of Theoretical and Philosophical Psychology*, 34(1), 56–81. <https://doi.org/10.1037/a0033220>

Jost, J. T., & Kende, A. (2020). Setting the record straight: System justification and rigidity-of-the-right in contemporary Hungarian politics. *International Journal of Psychology*, 55, 96-115. <https://doi.org/10.1002/ijop.12631>

Kay, A. C., & Jost, J. T. (2003). Complementary Justice: Effects of «Poor but Happy» and «Poor but Honest» Stereotype Exemplars on System Justification and Implicit Activation of the Justice Motive. *Journal of Personality and Social Psychology*, 85(5), 823–837. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.85.5.823>

*Knight, K. (1990). Ideology and public opinion. *Research in Micropolitics*, 3, 59–82.

*Kerlinger, F. N. (1984). *Liberalism and conservatism: The nature and structure of social attitudes*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.

*Kluegel, J. R., & Smith, E. R. (1986). *Beliefs about inequality: Americans' views of what is and what ought to be*. New York: Aldine De Gruyter.

*Kruglanski, A. W. (1989). *Lay epistemics and human knowledge: Cognitive and motivational bases* (1989-98551-000). Plenum Press.

LeDoux, J. E. (2000). Emotion circuits in the brain. *Annual Review of Neuroscience*, 23, 155–184. <https://doi.org/10.1146/annurev.neuro.23.1.155>

*Lerner, M. J. (1980). *The belief in a just world: A fundamental delusion*. New York: Plenum Press.

Lönnqvist, J. E., Szabó, Z. P., & Kelemen, L. (2019). Rigidity of the far-right? Motivated social cognition in a nationally representative sample of Hungarians on the eve of the far-right breakthrough in the 2010 elections. *International Journal of Psychology*, 54(3), 292-296. <https://doi.org/10.1002/ijop.12497>

*McLellan D. (1986). *Ideology*. Minneapolis: Univ. Minn. Press.

Oxley, D. et al. (2008) Political attitudes vary with physiological traits. *Science* 321, 1667–1670. <https://www.science.org/doi/10.1126/science.1157627>

Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., & Malle, B. F. (1994). Social dominance orientation: A personality variable predicting social and political attitudes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67(4), 741–763. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.67.4.741>

*Pratto, F. (1999). The puzzle of continuing group inequality: Piecing together psychological, social, and cultural forces in social dominance theory. In M. P. Zanna (A c. Di), *Advances in experimental social psychology*, Vol. 31. (2001-01411-004; pp. 191–263). Academic Press. [https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(08\)60274-9](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(08)60274-9)

Preis, T., Moat, H. S., & Stanley, H. E. (2013). Quantifying trading behavior in financial markets using Google Trends. *Scientific reports*, 3(1), 1684. <https://doi.org/10.1038/srep01684>

*Reich, W. (1970). *The mass psychology of fascism* (V. R. Carfagno, Trans.). New York: Farrar, Straus, & Giroux. (Original work published 1946).

*Rokeach, M. (1960). *The open and closed mind*. New York: Basic Books.

Rosenblatt, A., Greenberg, J., Solomon, S., Pyszczynski, T., & Lyon, D. (1989). Evidence for terror management theory: I The effects of mortality salience on reactions to those who violate or uphold cultural values. *Journal of Personality and Social Psychology*, *57*(4), 681–690. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.57.4.681>

Schaller, M., & Murray, D. R. (2008). Pathogens, personality, and culture: Disease prevalence predicts worldwide variability in sociosexuality, extraversion, and openness to experience. *Journal of Personality and Social Psychology*, *95*(1), 212–221. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.95.1.212>

Schaller, M. (2011). The behavioural immune system and the psychology of human sociality. *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, *366*(1583), 3418–3426. <https://doi.org/10.1098/rstb.2011.0029>

*Shils, E. A. (1954). Authoritarianism: “Right” and “left.” In R. Christie & M. Jahoda (Eds.), *Studies in the scope and method of “The Authoritarian Personality”* (pp. 24–49). Glencoe, IL: Free Press.

*Shils, E. A. (1958). Ideology and civility: On the politics of the intellectual. *Sewanee Review*, *66*, 450–480.

*Shils, E. A. (1968b). The end of ideology? In C. Waxman (Ed.), *The end of ideology debate* (pp. 49–63). New York: Simon & Schuster. (Original work published 1955).

*Sidanius, J. (1993). The psychology of group conflict and the dynamics of oppression: A social dominance perspective. In S. Iyengar & W. J. McGuire (A c. Di), *Explorations in political psychology*. (1993-98322-006; pp. 183–219). Duke University Press.

Sidanius, J., Pratto, F., & Bobo, L. (1996). Racism, conservatism, Affirmative Action, and intellectual sophistication: A matter of principled conservatism or group dominance? *Journal of Personality and Social Psychology*, 70(3), 476–490. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.70.3.476>

Skitka, L. J., Mullen, E., Griffin, T., Hutchinson, S., & Chamberlin, B. (2002). Dispositions, scripts, or motivated correction? Understanding ideological differences in explanations for social problems. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83(2), 470–487. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.83.2.470>

*Stenner K. (2005). *The Authoritarian Dynamic*. London: Cambridge Univ. Press.

Tedin, K. L. (1987). Political ideology and the vote. *Research in micropolitics*, 2(1), 63-94.

Terrizzi Jr, J. A., Shook, N. J., & McDaniel, M. A. (2013). The behavioral immune system and social conservatism: A meta-analysis. *Evolution and Human Behavior*, 34(2), 99-108. <https://doi.org/10.1016/j.evolhumbehav.2012.10.003>

Thornhill, R., Fincher, C. L., & Aran, D. (2009). Parasites, democratization, and the liberalization of values across contemporary countries. *Biological Reviews*, 84(1), 113-131. <https://doi.org/10.1111/j.1469-185X.2008.00062.x>

*Tomkins, S. S. (1995). In EV Demos (Ed.), *Exploring affect: The selected writings of Silvan S. Tomkins*.

*Varnum, M. E., & Grossmann, I. (2016). Pathogen prevalence is associated with cultural changes in gender equality. *Nature Human Behaviour*, 1(1), 0003. <https://doi.org/10.1038/s41562-016-0003>

*Wilson, G. D. (1968). Authoritarianism or conservatism? *Papers in Psychology*, 2, 58.

Wilson, G. D., & Patterson, J. R. (1968). A new measure of conservatism. *British Journal of Social & Clinical Psychology*, 7(4), 264–269. <https://doi.org/10.1111/j.2044-8260.1968.tb00568.x>

*Wilson, G. D. (1973b). A dynamic theory of conservatism. In G. D. Wilson (Ed.), *The psychology of conservatism* (pp. 257–265). London: Academic Press.

*Zaller J. (1992). *The Nature and Origins of Mass Opinion*. New York: Cambridge Univ. Press.

*** opera non direttamente consultata**